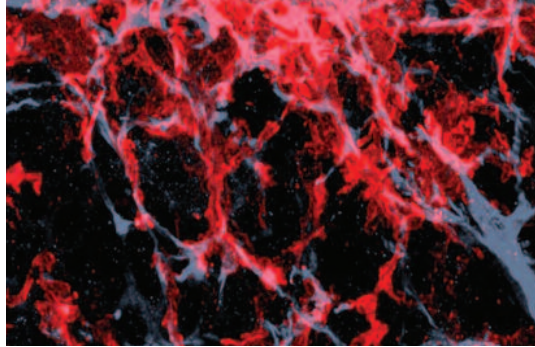


Ricerca italiana, scoperta la proteina che innesca la crescita dei tumori: il prossimo obiettivo è bloccarla

Individuata la proteina che permette ai tumori di crescere e conoscerla permette di bloccare le cellule del sistema immunitario chiamate macrofagi, che da tempo si sono rivelate tra le migliori alleate dei tumori. La scoperta è pubblicata sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, Pnas ed è stata condotta da Emanuele Giuriso, del dipartimento di Medicina molecolare e dello sviluppo dell'Università di Siena, con Cathy Tournier, dell'università di Manchester, e William Vermi, dell'Università di Brescia.



segue a pag. 2

URUGUAY-UPM: Nuevo ferrocarril y acuerdo laboral, "son puntos críticos" en negociación con el gobierno

MONTEVIDEO (Uypress)- La empresa finlandesa UPM se reunió, este miércoles, en el edificio de CPA Ferrere, con algunos medios de prensa radial y escrita, para informar sobre las negociaciones con el gobierno, según conigna La Diaria. En base a un estudio, realizado por la consultora y presentado por el economista Alfonso Capurro, las autoridades de UPM en Uruguay remarcaron la importancia de mejorar la infraestructura del país para garantizar la competitividad. "El ferrocarril no va a cambiar la realidad de la competitividad de un día para el otro, pero sí va a cambiar la función de los costos", afirmó Capurro.



segue a pag. 2

All'appello di Mattarella: "Ora serve responsabilità" risponde Salvini: "Ha ragione, viene prima il Paese"

Le parole del Presidente alle forze politiche in occasione della festa della donna. In casa dem infuria il dibattito tra fautori e contrari al dialogo con il M5S

DI STEFANO GHIONNI

Un appello alla "responsabilità", a "mettere al centro l'interesse del Paese e quello dei cittadini" arriva dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia della Giornata internazionale della donna.

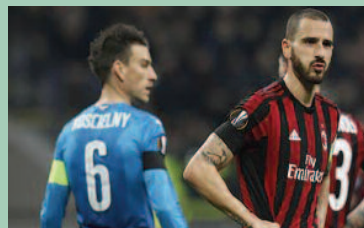
Un appello che è stato messo in relazione con la fase difficile che si è aperta in Italia dopo il voto del 4 marzo che ha consegnato un quadro frammentario, in cui nessuna delle forze politiche uscite vincitrici dalle urne, è riuscita a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi così poter governare in autosufficienza.

segue a pag. 8

NELL'ANDATA DEGLI OTTAVI DI EUROPA LEAGUE

Cade il Milan a San Siro contro l'Arsenal (0-2)
La Lazio si fa raggiungere dalla Dynamo (2-2)

Il Milan finisce al tappeto in casa contro l'Arsenal nell'andata degli ottavi di finale di Europa League. I 'gunners' si impongono per 2-0 a San Siro e mettono un'ipoteca sul passaggio del turno. La squadra di Wenger sblocca il risultato al quarto d'ora con un destro di Mkhitarian che, complice una deviazione di Bonucci, inganna Donnarumma. Il raddoppio arriva nel recupero prima dell'intervallo con la firma di Ramsey, che sfrutta l'ottimo assist di Ozil e mette a sedere anche il portiere rossoneri prima di depositare in porta.



segue a pag. 7

Di Maio rinserra i ranghi e avvisa i fedelissimi: "Governo? Sono fiducioso ma attenti ai nuovi"

“Compattare il gruppo e vigilare sulle new entry”. A quanto trapela dagli ambienti pentastellati, sarebbe questa la raccomandazione che Luigi Di Maio starebbe girando ai suoi, ovvero alla "vecchia guardia" grillina pronta a rientrare in Parlamento per il secondo mandato di fila.

segue a pag. 7



Cemento, fibra ottica, immobili, conti bancari, un autodromo: condanna a sei anni e maxi sequestro da 120 milioni per l'imprenditore colluso con la mafia agrigentina

DI FRANCO ESPOSITO

Gli inquirenti non hanno mostrato tentennamenti. Proprietari di una certezza, è stato l'imprenditore ad andare incontro alla Mafia agrigentina per trarre "vantaggi enormi nelle sue attività imprenditoriali", e non viceversa, nel senso che non sarebbero state le minacce a consigliarli di imparentarsi con i boss. segue a pag. 7



E facciamoli governare... Vediamo cosa combinano

Giunti a questo punto del giochino democratico, in cui la surreale proposta politica del Movimento 5 Stelle ha raggiunto un inusitato livello di consenso, non vediamo altre alternative se non quella di poter sperimentare sul campo la linea programmatica di Luigi Di Maio e soci.

Da questo punto di vista, crediamo che ogni popolo, per quanto confuso possa essere, abbia il diritto/dovere di verificare sulla propria pelle la "bontà" delle promesse che lo hanno così profondamente attratto.

Promesse che nel caso dei grillini, ci permettiamo di ribadire, non potranno in nessun caso essere mantenute, a meno di non mandare in default il Paese, facendo sprofondare l'Italia nel baratro della povertà e del sottosviluppo.

segue a pag. 2

La rabbia dei "terroni" aspetta risposte certe...

Dopo giorni e giorni di attesa anche il voto fuori dall'Italia ha mostrato il suo nuovo volto.

Fra il Nord che s'affida all'efficienza della Lega e il Sud che si rimette alla catarsi del Movimento 5 Stelle, e l'Estero che vota Maie e Usei nelle nuove Italie scaturite dallo "tsunami" del 4 marzo la sinistra in crisi annaspa e va alla deriva. Anche se fuori dai confini continua a primeggiare con 7 parlamentari.

Una parte consistente del suo elettorato tradizionale si rivolge ormai alle forze politiche percepite come fattori di alternativa e di speranza, al di là del loro radicalismo o forse proprio per questo.

segue a pag. 2

"LA RABBIA DEI "TERRONI..." - SEGUE DALLA PRIMA

E non solo alla "new entry" rappresentata dai grillini di Luigi Di Maio, pur con tutti i loro limiti e difetti; ma anche a una componente storica del centrodestra come quella di Matteo Salvini che non è più il "partito territoriale" di Umberto Bossi e ha dismesso il suo radicamento settentrionale perfino nel nome e nel simbolo.

La sinistra dei lavoratori, dei poveri e degli emarginati, in pratica non c'è più; è sparita dal nostro panorama politico; o quantomeno è stata messa da parte, accantonata, rimossa, come un vecchio arnese da relegare nella soffitta della storia.

Quella sinistra che dovrebbe coltivare l'equità sociale, la solidarietà, l'uguaglianza o la riduzione delle disuguaglianze, ha abdicato al suo ruolo e alla sua funzione.

Ma il peggio è che, nelle due nuove Italie, sono in crisi entrambe le sinistre: quella riformatrice e quella ideologica, quella del Pd e quella di "Liberi e Uguali", quella di Matteo Renzi e quella di Grasso, Bersani, D'Alema & compagni.

È una *débâcle* generale che colpisce un patrimonio intellettuale e politico del nostro Paese, senza fare troppe distinzioni tra riformisti e massimalisti, ex comunisti e post-comunisti, ex e neo-socialisti.

Al fondo, c'è innanzitutto l'incapacità di elaborare una moderna cultura di governo, all'interno di un progetto e di una visione della società contemporanea, in sintonia con una tradizione storica ricca di valori, di ideali e anche di utopie.

Ma, ancor più che nei contenuti, il renzismo ha fallito nel suo stile di gestione, fondato sul perso-

nalismo, sull'egocentrismo e sull'arroganza del potere, mancando l'obiettivo fondamentale delle riforme: da quella costituzionale a quella del sistema bancario e fiscale a quella della Rai. Per finire con la scelta di candidature imposte o paracadutate dall'alto, senza un effettivo rapporto di appartenenza e di condivisione.

È stata, l'esperienza del giovane segretario del Partito democratico, una delusione o meglio una disillusione.

Un disinganno progressivo che, dopo la sconfitta nel referendum del 4 dicembre 2016, gli ha alienato le simpatie di molti che pure avevano investito sulla sua leadership e soprattutto sulla sua capacità di rinnovare il metodo di governo.

L'ex rottamatore ha commesso errori di tattica e di strategia, ma anche di comunicazione e d'immagine.

E purtroppo i danni che ne derivano non riguardano soltanto lui e la sua quadra di fedelissimi, bensì tutti noi, semplici cittadini di questo Paese. Ora l'annuncio delle dimissioni "a data da destinarsi" non fa che esasperare gli animi in un partito scosso dal crollo elettorale, alimentando malumori e sospetti di basse manovre in vista del futuro governo.

Se Renzi avesse sbagliato soltanto sul programma, considerato da più parti troppo liberale e moderato, verosimilmente ne avrebbero tratto giovamento i "Liberi e Uguali", quella pattuglia di combattenti e reduci o di nostalgici, guidati dagli ex presidenti delle Camere. Due simboli, loro stessi, di quell'establishment politico e istitu-

zionale contro cui s'è pronunciato inequivocabilmente il popolo grillino e leghista. L'immagine di Pierluigi Bersani che va al seggio e depone la scheda direttamente nell'urna, violando così le regole della nuova legge elettorale, documenta da sola il distacco fra questo ceto politico e la realtà.

Il fatto è che troppo spesso e troppo a lungo la sinistra ha confuso il popolo con il populismo, la difesa dei più svantaggiati con la strumentalizzazione dei loro interessi e delle loro aspettative.

A cominciare dai cittadini meridionali, dai giovani e dalle giovani donne del Mezzogiorno, che non trovano lavoro o lo trovano saltuario e precario, o addirittura non lo cercano neppure più. E così ha tradito le attese di tanti elettori sfiduciati, smarriti, depressi.

È un malcontento che viene da lontano, un malessere profondo, quello che alimenta la rabbia sociale dei "terrori", dalla Puglia alla Sicilia.

E fortunatamente, il Movimento 5 Stelle ha fatto in qualche modo da valvola di sfogo per un ribellismo che cova sotto le ceneri, evitando per ora l'assalto ai forni.

Ma anche questa non sarà una cambiale in bianco: i meridionali reclamano parità di condizioni rispetto al resto del Paese; sollecitano programmi di rilancio e di crescita; esigono interventi concreti e immediati per ridurre il "gap" rispetto al Centro-Nord.

Altrimenti, a farne le spese la prossima volta saranno proprio le forze nuove a cui hanno affidato oggi la speranza di un'alternativa.

"E FACCIAMOLI GOVERNARE..." - SEGUE DALLA PRIMA

Non vediamo alternative per vaccinarsi contro l'incredibile sicumera di gente che è riuscita a convincere buona parte di una collettività distrutta da un eccesso di protezionismo pubblico, il quale da decenni soffoca le nostre potenzialità di crescita e di sviluppo, che solo incrementando il livello del medesimo protezionismo possiamo uscire dai guai.

Se il M5S è riuscito a staccare di quasi 15 punti percentuali il secondo partito su una linea di programmatica che non contiene alcun elemento lontanamente ragionevole, in un fritto misto di

oneste buone intenzioni e di vere e proprie follie economico-finanziarie, bisogna assolutamente metterlo alla prova.

Altrimenti, nel caso si realizzasse un qualsiasi Governo che lo tenesse fuori a mo' di conventio ad excludendum, alle prossime elezioni politiche, le quali per come si sono messe le cose non appaiono molto lontane, c'è il rischio concreto di far ottenere al M5S la maggioranza assoluta dei voti.

Ora, visti gli attuali numeri, ci rendiamo conto che la strada per favorire la nascita di un

Esecutivo pentastellato a scopo, per così dire, vaccinale non sarà facile.

Ma al di là delle formule possibili, che in qualche modo già si intravedono all'orizzonte, se vogliamo bloccare la pericolosa deriva sudamericana che si cela dietro l'impressionante avanzata dei demagoghi a 5 Stelle, l'unica opzione valida è quella di consentire al popolo sovrano di saggiarne concretamente la politica, passando rapidamente dalle chiacchiere ai fatti.

"RICERCA ITALIANA, SCOPERTA LA PROTEINA..." - SEGUE DALLA PRIMA

I macrofagi sono noti per essere le 'cellule spazzino' del sistema immunitario, ma recentemente si è capito che possono essere riprogrammate quando interferiscono con il micro-ambiente che si crea quando le cellule sane diventano tumorali. In questa loro nuova identità, resa possibile dalla proteina chiamata ERK5, i macrofagi diventano alleati dei tumori e li aiutano a crescere.

Di conseguenza la proteina ERK5 potrebbe diventare il bersaglio di futuri farmaci, come indicano i test che nei topi sono riusciti a bloccare la crescita dei tumori: eliminandola è possibile ridurre il numero dei macrofagi e bloccarne l'azione.

"Siamo riusciti a dimostrare come nei topi la crescita di carcinoma si sia ridotta in assenza della proteina ERK-5, mentre contemporaneamente si

sia creata una situazione infiammatoria anti-tumorale", ha rilevato Giuriso.

"Questi risultati - ha aggiunto - accrescono la possibilità che andare a colpire i macrofagi pre-tumorali attraverso una terapia che sopprima la proteina ERK-5 costituisca una nuova strategia per future cure anticancro".

"URUGUAY-UPM: NUEVO FERROCARRIL Y ACUERDO LABORAL..." - SEGUE DALLA PRIMA

La estimación que realizó CPA arroja que trasladar la producción desde Rivera hasta el puerto de Montevideo en tren cuesta hasta 33 dólares por tonelada menos que trasladarla en camiones. Para graficarlo, Capurro aseguró que transportar la producción en tren tendría el mismo efecto que si el puerto de Montevideo se trasladara 200 kilómetros hacia el centro del país.

El vicepresidente del proyecto Uruguay de UPM, Javier Solari, hizo hincapié en la necesidad estratégica de UPM de sacar la producción por el puerto de Montevideo y no por Nueva Palmira como una forma de lograr "independencia logística" frente al principal competidor actual de Uruguay hoy, que es Brasil. La producción de la planta de Fray Bentos se saca por el puerto de Nueva Palmira, pero dada la insuficiente profundidad, los barcos pueden cargarse allí sólo a la mitad de su capacidad, por lo que terminan de llenarse en Brasil. Salir por el puerto de Montevideo le permitiría a UPM cargar al máximo los barcos y no tener que recalar en puertos brasileños.

Por lo tanto, la concreción del proyecto del ferrocarril central es para UPM un punto "crítico" para su decisión de invertir en Uruguay. La compañía finlandesa valora positivamente los antecedentes de las empresas que se mostraron interesadas en la construcción y estima que eso "va a dar garantías de que pueda ejecutarse más rápidamente la obra", consideró Solari.

En la actividad con los periodistas, las autoridades de UPM buscaron rebatir algunas objeciones a la inversión y al contrato firmado con el gobierno. Solari remarcó que toda la cadena forestal paga 300 dólares por hectárea de impuestos y tributos sociales, mientras que la cadena cárnica paga 40 dólares. Defendió también el precio fijado para la compra de la energía que generará la segunda pastera de UPM, y aseguró que hoy se pagan precios mucho más elevados en el mercado.

En materia ambiental, Solari apuntó que el río Negro actualmente recibe 5.000 kilos de fósforo por día, y que UPM vertirá 100 kilos diarios. Por lo tanto, consideró que el mayor esfuerzo debería

ponerse en controlar los vertidos industriales y el impacto de la actividad agropecuaria en el río.

En materia laboral Solari negó que se esté buscando una "cláusula de paz sindical". De todos modos, afirmó que la empresa aspira a lograr un acuerdo que establezca "reglas más claras en cuanto al manejo de conflictos". Esto significa, explicó, un manejo de conflictos que suponga que los trabajadores no puedan adoptar la ocupación o la paralización como primera medida sin haber atravesado por instancias previas de diálogo, más allá de que no está previsto prohibir la ocupación ni los piquetes. Solari aclaró que para esto no es suficiente con un convenio colectivo y que el acuerdo debería abarcar a todos los sectores de la cadena forestal. "Algo que se haga específicamente para UPM no lo veo práctico", señaló. Aseguró, de todos modos, que la empresa es optimista en cuanto a lograr un acuerdo con los sindicatos y con el gobierno en este punto.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale
Porps Inc.7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL 33014
Tel. 305-2971933Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail genteditalia@aol.com
genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato presso
Diario La República -
Garibaldi 2579

MONTEVIDEO URUGUAY

Amministrazione650 N.W. 43RD Avenue
Miami, 33126 Florida USA**Argentina**Comodoro Rivadavia 5850
1875 Wilde Buenos Aires
Telefax (05411) 42060661**Uruguay**Avenida Brasil 3110, Suite 801,
Garibaldi 2579

MONTEVIDEO

Telefono 598.2.7075842

Pubblicità260 Crandon Blvd., Suite 32
pmb-91
Key Biscayne, FL 33149 USA**DIRETTORE**

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALEFrancesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Letizia Baz
Matteo Forciniti
Matilde Gericke**REDAZIONE USA**Roberto Zanni
Sandra Echenique**REDAZIONE ITALIA**Enrico Varriale
Franco Esposito
Pietro M. Benni
Marco Ferrari
Caterina Pasqualigo
Elida Sergi**GRAFICI**Gianluca Pugliese
Andrea Porpiglia**REDAZIONE WEB**Stefano Ghionni
Rino Dazzo,
Donatella Colucci
Domenico Esposito
Vincenza Petta
Gabriela Scarpa
Giuseppe Gargiulo
(Responsabile marketing)
Gianluca Di Santo
(Creative designer)
redazioneweb@genteditalia.org

 FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI
DISTRIBUZIONE:**DIARIO LA REPUBBLICA**(Uruguay e SudAmerica)
Pubblicità ed abbonamenti: Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali) Sostenitori un anno \$ 5000,00 Una copia usd \$ 1,25 Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n.250/90 (anno 2016-€ 59504877) e successive modifiche integrazioni"

Corsa ai Caf: "E ora vogliamo il reddito di cittadinanza"

A Bari come a Potenza, dopo la vittoria del Movimento 5 Stelle, nei centri di assistenza fiscale o presso gli sportelli dei sindacati è aumentato il flusso di persone perché in tanti stanno già chiedendo informazioni per poter accedere al Reddito di cittadinanza, la misura di sostegno annunciata in campagna elettorale da Luigi Di Maio.

Il progetto presente nel programma dei Cinque stelle prevede un sussidio fino a 780 euro a chi si trova senza lavoro o in condizioni di povertà. L'obiettivo di far raggiungere questo livello di reddito a chi si trova al di sotto oppure a zero. Per ottenere quello che tecnicamente è un sussidio di disoccupazione (il reddito di cittadinanza è una misura

universale ed è adottata solo in Alaska) tuttavia bisogna essere disposti ad accettare un'eventuale offerta di lavoro congrua alle competenze e non troppo distante geograficamente (50 chilometri) dalla propria residenza. Si possono rifiutare al massimo tre offerte. M5S subordina il sussidio alla ricerca di lavoro quotidiana per almeno due ore al giorno. Il punto sono i soldi: chi paga?

Intanto, nel capoluogo pugliese decine di cittadini si sono presentati allo sportello per il lavoro del Comune "Porta Futuro".

Stessa situazione ai Servizi sociali dei Comuni della Città Metropolitana di Bari. E ciò non avviene solo in Puglia. A Potenza, ad esempio, già venti persone si sono recate allo sportello locale del C s p (Camera sindacale) della Uil.

"Confermo che anche in Basilicata stiamo ricevendo queste richieste presso i nostri uffici

- dice Antonio Deoregi, della segreteria regionale Uil - da parte di cittadini che chiedono come funziona il reddito di cittadinanza. Capisco la loro aspettativa ma stiamo spiegando che questa misura non è ancora attiva e non sappiamo se si verificherà. Se dovesse avvenire, tanto meglio".

A Potenza tale aumento di utenza si era già registrato per la verifica dell'Isee ai fini del Reddito di Inclusione del Governo ma in quel caso (inizio dicembre scorso) si trattava di una misura diventata operativa.

"Tra i richiedenti - aggiunge Deoregi - ci sono anche persone che già beneficiano del Reddito di inclusione. Ci sono anche beneficiari del reddito minimo di inserimento regionale che chiedono se è possibile passare al reddito di cittadinanza visto che le somme sono superiori".

IL CASO GIOVINAZZO - "Vorrei innanzi tutto chiarire che Giovinazzo non è una città di disperati. Non vorrei che passasse questa idea. Sono venute 4 o 5 persone lunedì ai Servizi sociali, non ho idea di quanti possano essere andati al Caf". Lo dice il sindaco di Giovinazzo, in provincia di Bari, Tommaso De Palma, a proposito delle richieste di moduli avanzate al Comune da parte di cittadini che

volevano aderire alla misura del Reddito di cittadinanza.

"Io immagino che sia avvenuto - spiega - perché abbiamo sperimentato altre iniziative, sia quelle comunali con i Buoni Lavoro che regionali con il Reddito di dignità ed eventualmente con il Reddito di inclusione (la misura del governo Gentiloni ndr). Avendo avuto un buon riscontro, forse qualcuno ha immaginato che anche questa storia

del reddito di cittadinanza fosse, tutto sommato, abbastanza veloce e altrettanto efficace. Rifuggo dall'idea di dire che stavano tutti pronti lì a venire a chiedere il supporto economico. Mi fa piacere - sottolinea De Palma - che già ieri l'onorevole Di Maio ha cominciato a dire che forse questa misura avrà bisogno di anni per essere messa in campo, già mi sembra un altro ragionare. Perché a soffiare sulla disperazione della gente non ci vuole nulla ma dopo il problema è che gli unici pompieri rimangono i sindaci e i



Comuni, cioè l'avamposto". **IL CARTELLO A PALERMO** - "In questo Caf non si fanno pratiche per il reddito di cittadinanza". Il cartello è stato esposto ieri, anche in lingua araba, da patronato Enasc di Palermo, dopo l'ennesima richiesta per il reddito di cittadinanza arrivata dai cittadini. "Ecco cosa siamo costretti a scrivere oggi grazie ai Cinque Stelle", lamenta Toto Barone, sindacalista di Asia, Alternativa sindacale autonoma.



Orlando: "Dobbiamo spiegare a Mattarella che è impossibile un'intesa di governo tra il Pd e il M5S"

"Dovremo spiegare" al Capo dello Stato perché "è impossibile" un'intesa di governo tra M5S e Pd. Lo ribadisce Andrea Orlando.

"Avremmo difficoltà - aggiunge - a spiegare perché facciamo un accordo con una forza che ancora mantiene dei tratti forcaioli, con una politica economica fortemente incomprensibile e demagogica. Se i Cinquestelle diventano un'altra cosa parleremo con un'altra cosa".

"I cambiamenti - prosegue Orlando - non è che si fanno con un tweet: sono cose profonde, necessitano di discussioni, dell'esigenza di andare dai propri ai quali si è chiesto il voto su una base a dire 'dobbiamo andare in un'altra direzione', io francamente questo non l'ho visto".

CAMERA E SENATO - "La prima questione è che assetto diamo alla presidenza della Camera e del Senato. Evitiamo assi privilegiati con i Cinquestelle ma anche con il centrodestra. Qua si tratta di costruire, come in qualsiasi sistema proporzionale, un'intesa quanto più ampia possibile

che coinvolga tutte le forze politiche e che dia a Camera e Senato dei presidenti che siano in grado di garantire tutte le parti politiche" afferma il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ospite di 'Circo massimo', su Radio Capital. "Quindi distinguiamo la questione istituzionale da quella della definizione degli assetti di governo".

CONSENSO - "Si tratta di costruire un metodo - aggiunge - mediante il quale si determini un confronto, qual è la soluzione che riesce ad avere il consenso più ampio. Nel maggioritario si era affermata una prassi secondo la quale sostanzialmente chi vinceva si prendeva tutti i due rami del Parlamento. Penso che non dobbiamo in alcun modo tagliar fuori nessuno, è probabile che avremo più opposizioni che non necessariamente si salderanno, proviamo a vedere quali sono le soluzioni che raccolgono il consenso più ampio, tornando allo spirito che porta all'elezione, che impone all'inizio la ricerca di maggioranze ampie".

SEGRETARIO - Per quanto riguarda il Pd, "c'è da fare un percorso di rifondazione del Partito democratico, dovremmo aprire una fase costituente. C'è da rivedere il percorso con il quale si sceglie il segretario - dice Orlando -: basta chiamare la gente ai gazebo o forse c'è anche da far discutere i nostri iscritti, i nostri militanti sull'identità politica, sulla proposta programmatica?". Insomma, conclude, "c'è bisogno anche di regole nuove con le quali far vivere la nostra democrazia interna".



Nervi tesi in casa Forza Italia

Nervi sempre tesi in casa Forza Italia per il 14% nazionale ottenuto alle urne. Lo storico sorpasso della Lega rischia di scoperchiare il vaso di Pandora, facendo emergere vecchi rancori e soprattutto allargando il divario tra la cosiddetta ala nordista filosalviniana di Giovanni Toti, Paolo Romani e Nicolò Ghedini e il fronte sudista, che continua a sentirsi penalizzato e denuncia la 'salvinizzazione' del movimento.

In tanti poi si chiedono quando verrà realizzata quella 'rivoluzione azzurra' più volte annunciata da Silvio Berlusconi prima del voto, a maggior ragione ora resa necessaria, di fronte a un partito che per la prima volta ha perso il primato all'interno della coalizione. Non a caso, il parlamentare forzista Antonio Angelucci denuncia: "Ora la domanda che una classe dirigente seria si dovrebbe porre è: che ne sarà di questo partito? Nella eventualità, certo non remota, che si debba tornare rapidamente a votare, chi fermerà la doppia emorragia (a Nord verso la Lega, a Sud verso Grillo)?".

In attesa del 'verbo' di Arcore sono già iniziate le grandi manovre interne per la composizione del gruppo e la scelte dei vertici (capigruppo e 'vice'). Per evitare ulteriori polemiche in questa fase di transizione e di grande confusione, raccontano fonti azzurre, saranno confermati presidenti dei deputati e dei senatori, Paolo



Romani e Renato Brunetta. Spetterà loro, dunque, guidare la delegazione del partito al Colle quando sarà il momento di fare le consultazioni. Poi si vedrà.

Adesso meglio lasciare le cose come stanno, che alimentare nuove fibrillazioni. Naturalmente, come sempre capita in questi casi, il 'tononomi' è già cominciato da tempo e stavolta si parla di una preferenza per capigruppo in rosa con buona presenza televisiva. Secondo gli ultimi boatos per Montecitorio le 'favorite' sarebbero Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini.

Si parla di un vero e proprio testa a testa tra di loro. In alternativa, tra i papabili ci sarebbero Roberto Occhiuto e Simone Baldelli. Per Palazzo Madama si fa il nome di Anna Maria Bernini, anche se Romani potrebbe 'riprovarci', così come vengono dati in partita pure Lucio Malan e Andrea Mandelli, fedelissimo del Cav e trait d'union tra Fi e il mondo delle professioni, presenza fissa a Villa Gemetto.

Un mega albero genealogico di 11 generazioni ha svelato come gli europei negli ultimi cinquecento anni hanno colonizzato il mondo

Un mega "albero genealogico" di 11 generazioni ha rivelato come, negli ultimi 500 anni, gli occidentali abbiano colonizzato il mondo.

Gli scienziati hanno esaminato 86 milioni di profili e scoperto una "famiglia" di 13 milioni di persone provenienti in prevalenza provenienti dall'Europa e dal Nord America.

Osservando i loro dati genetici, sono stati in grado di realizzare una visualizzazione delle migrazioni, la durata della vita e scoprire il momento preciso in cui hanno smesso di sposarsi tra cugini.

Per lungo tempo si è ritenuto che le persone dell'ovest avessero smesso di sposare i parenti stretti nel 19° secolo, ossia nel momento in cui il trasporto ha reso possibile di percorrere distanze maggiori.

I dati genetici, tuttavia, indicano che le persone hanno mantenuto il matrimonio tra consanguinei nei successivi 50 anni.

La tendenza scompare intorno al 1875 e gli scienziati ritengono che ciò sia in gran parte dovuto alle influenze culturali che, all'epoca, hanno reso la consanguineità socialmente inaccettabile.

"L'albero genealogico mostra che siamo tutti imparentati l'uno con l'altro", ha detto Peter Visscher, un genetista quantitativo dell'University of Queensland che non ha partecipato allo studio.

Per realizzare il mega albero genealogico, i ricercatori hanno scaricato 86 milioni di profili pubblici da Geni.com, un sito di genealogia di proprietà di MyHeritage.

Dopo aver scaricato queste informazioni non elaborate, gli esperti si

sono assicurati che non includessero risultati biologicamente impossibili, come ad esempio persone con tre genitori.

Ciò ha permesso loro di eseguire degli algoritmi per analizzare le informazioni, rivelando modelli e tendenze in precedenza nascosti.

Dai dati puliti, incentrati principalmente su persone originarie dell'Europa e del Nord America, i profili interconnessi hanno iniziato a convergere in un enorme albero di 13 milioni di persone e circa l'85% proviene dal mondo occidentale.

"Gli utenti possono creare profili e risalire al proprio albero genealogico e ciò che lo rende davvero unico è che Geni scansiona i profili per somiglianze e, se vede una corrispondenza con una persona, unisce gli alberi", ha detto la ricercatrice Joanna Kaplanis del Wellcome Sanger Institute.

"Per cui, se la stessa persona appare in più alberi, le sarà proposto di fondersi a questi alberi".

I ricercatori hanno determinato la posizione di nascita tra i mariti e le mogli e successivamente seguiti nel corso del tempo.

Hanno scoperto che prima della rivoluzione industriale la maggior parte degli americani sposava una persona che viveva nel raggio di 9 km circa dal posto in cui erano nati, probabilmente un cugino di quarto grado.

Dopo la rivoluzione industriale, le persone iniziarono a recarsi in luoghi più lontani.

Ma curiosamente, i ricercatori hanno rilevato che tra il 1800 e il 1850, la gente viaggiava come non mai, in media quasi 19 km, per trovare un

partner, ma avevano ancora più probabilità di sposare un cugino di quarto grado o più stretto.

"Anche quando le persone hanno iniziato a spostarsi, c'era chi ancora nei successivi 50 anni, si univa in matrimonio con un parente.

Sembra che a cambiare quella norma, siano state le differenze culturali", ha affermato Kaplanis.

Un altro aspetto dello studio era capire se la longevità dipendesse in gran parte dai geni o dalle scelte di vita.

Per provare a districare il ruolo della natura e della cultura, i ricercatori hanno realizzato un modello computerizzato e lavorato su un set di dati di tre milioni di parenti nati tra il 1600 e il 1910 che avevano vissuto oltre i 30 anni.

Hanno escluso i gemelli, le persone morte durante la guerra civile americana, la Prima e la Seconda guerra mondiale o in un disastro naturale e dedotto se i parenti morivano entro 10 giorni l'uno dall'altro.

Hanno confrontato la durata della vita di ogni individuo con quella dei loro parenti e scoperto che nella longevità, la genetica gioca un ruolo minore rispetto alle scelte di vita.

"I risultati indicano che buoni geni di longevità possono prolungare la vita di una persona in media di cinque anni. Non è molto", ha affermato il dott. Erlich.

Precedenti studi hanno dimostrato che il fumo toglie 10 anni di vita. Ciò significa che alcune scelte di vita potrebbero incidere più della genetica.

Lo studio mostra inoltre che i geni che influenzano la longevità agiscono in modo indipendente, non interagiscono l'uno con l'altro, è un fenomeno chiamato epistasi.

Alcuni scienziati hanno usato l'epistasi per spiegare perché studi su larga scala del genoma non hanno finora scoperto i geni che codificano

tratti complessi come l'intelligenza o la longevità.

Se alcune varianti genetiche agiscono insieme per influenzare la longevità, i ricercatori avrebbero visto invece una maggiore correlazione dell'aspettativa di vita tra individui strettamente imparentati che condividono più DNA e quindi più interazioni genetiche.

Tuttavia, hanno trovato un legame lineare tra longevità e parentela genetica.

Per verificare che il set di dati fosse rappresentativo della popolazione generale degli Stati Uniti, i ricercatori hanno verificato il sottoinsieme del Vermont su Geni.com con profili relativi al registro di morte dello Stato.

"Esiste un pregiudizio geografico in quanto la maggior parte degli utenti proviene dall'Europa o dagli Stati Uniti, per cui non abbiamo una visione globale", ha affermato Kaplanis.

"Tuttavia, per testare questo pregiudizio socio-economico abbiamo raccolto i certificati di morte dal dipartimento della salute del Vermont e abbinati ai dati dell'albero", ha affermato.

I ricercatori hanno ottenuto ogni certificato di morte rilasciato nello stato del Vermont dal 1985 al 2000, per un totale di quasi 80.000 documenti.

"Attraverso il duro lavoro di molti genealogisti incuriositi dalla loro storia familiare, abbiamo realizzato un enorme albero genealogico, qualcosa di unico", ha detto la Erlich.

"È un momento emozionante", ha dichiarato Melinda Mills, demografa dell'University of Oxford che non è stata coinvolta nello studio.

"Dimostra come milioni di persone appassionate di genealogia possano contribuire in modo determinante alla scienza".



Un buon e proficuo lavoro a tutti

DI MICHELE SCHIAVONE*

Con qualche giorno di ritardo rispetto all'esito elettorale italiano, si conoscono i nominativi dei diciotto parlamentari eletti nella circoscrizione estero. A tutti loro il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero augura buon e proficuo lavoro, in particolare ai parlamentari di fresca nomina, affinché possano inserirsi il più presto possibile nelle dinamiche parlamentari. A tutti loro le comunità italiane nel mondo affidano le proprie aspettative per rafforzarne ed affermarne i variegati interessi.

Ai parlamentari che ci hanno rappresentato nella XVII legislatura, che hanno rinunciato a ricandidarsi e a coloro che non sono stati riconfermati, il CGIE esprime gratitudine e riconoscenza per il lavoro svolto, del quale sicuramente rimarrà traccia non solo negli annali della Repubblica, ma anche tra la nostra comunità.

A tutte le candidate e a tutti i candidati che hanno concorso ad animare la campagna elettorale, rendendola viva in tutte le parti del mondo, il CGIE riconosce il grande contributo all'affermazione del voto all'estero e all'interesse per la politica. Senza questo strumento e senza la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero le due assemblee parlamentari italiane ed il nostro paese sarebbero più poveri.

Non per ultimo il CGIE esprime un forte riconoscimento alle istituzioni italiane ed in particolare al MAECI per la preparazione di tutto il processo elettorale, che ha investito 177 paesi stranieri ed oltre 4 milioni di elettori, tra residenti stabilmente all'estero e temporanei, oltre ai militari di stanza all'estero.

*Michele Schiavone
Segretario Generale CGIE

Pd, perché dire no a un governo con il M5S? Per dignità, orgoglio, identità...

DI LUCIO FERRO

Orlando: 90% PD dice no a governo con M5S, in direzione si parli di altro

Pd, perché no a governo con M5S?

Strana perfino la domanda, strano che venga posta.

Strano che la pongano una domanda del genere quelli che hanno votato M5S e quelli che guidano M5S.

Strano che una simile domanda la ponga qualcuno che ha votato Pd e qualcuno che vorrebbe guidare il Pd (non Emiliano, il presidente della Puglia è da tempo per pensieri, azioni e cultura un M5S ad honorem e non sua insaputa). O forse no, non è strano, è... italiano.

Io elettore M5S ho votato per M5S. E anche contro Pd.

Il mio voto contiene in dosi massicce entrambe le cose, inestricabili l'una dall'altra.

Io elettore M5S e io M5S ho detto e pensato che quelli del Pd erano i peggio e facevano le peggio cose. Ne sono pieni, stracolmi i miei blog e i miei pensieri: il Pd sono quelli che ci impediscono, non solo per incapacità ma anche per malvagità, di essere protetti e felici.

Sono quelli che rubano, intrallazzano, fregano il popolo quelli del Pd.

Tu M5S me lo hai sempre detto e io elettore M5S ho votato per mandarli e casa, a casa se non peggio.

Io elettore Pd ho votato per Pd. E anche contro M5S.

Il mio voto contiene in dosi massicce entrambe le cose, inestricabili l'una dall'altra. Io elettore Pd e io Pd ho detto e pensato che quelli di M5S ci portano alla rovina economica con la loro somma di assistenzialismo peronista più ostilità all'impresa, all'Europa. Io elettore Pd e io Pd abbiamo detto e pensato che sono l'anti scienza (vaccini), l'anti competenza (economia), l'anti modernità (non a caso Rousseau per chi sa cosa vuol dire richiamarsi e battezzarsi con il nome del filosofo pre illuminista secondo il quale la civilizzazione ineluttabilmente corrompe la naturale purezza dell'individuo).

E che la loro predicazione della democrazia diretta non è un battesimo di una cosa nuova ma in realtà il funerale della democrazia delegata e parlamentare e liberale, molto imperfetta ma senza se e senza ma la miglior cosa sia mai stata messa in atto su questa Terra e su questa Storia da quando gli umani sperimentano comunità e governi. Tu Pd me lo hai detto e io elettore Pd ho votato per impedire che questi di M5S andassero al governo.

Così stanno le cose: io elettore M5S ho votato per cacciare quelli del Pd e io elettore Pd ho votato per impedire che M5S diventasse governo.

E ora perché mai il Pd dovrebbe quindi appoggiare un governo M5S. E perché mai M5S dovrebbe chiedere al Pd di farlo?

Perché siamo... italiani. Strana gente che pensa strane cose, che pensa davvero strano.

Pensa ad esempio che se sei stato sconfitto alle elezioni devi fare non opposizione al governo ma atto di abiura e sottomissione.

Perché, essendo stata il 4 marzo la vittoria del Bene sul Male, devi convertirti o almeno segnarti, pregare, osservare la liturgia dei nuovi santi.

Oppure pensa che un responso elettorale sia un giudizio di dio e che quindi se il popolo, che è sempre

democratico e progressista per divina infusione, vota M5S allora per traslazione M5S è democratico e progressista, quindi...

Pd, perché no ad un governo con M5S?

La domanda che non dovrebbe neanche essere posta ha comunque tre chiare risposte.

No per dignità. Per dignitoso rispetto delle proprie idee, dei propri valori, della propria etica. E di quelli degli altri.

No per dignità politica, e non solo. Per dignitoso rispetto di se stessi. E degli altri.

No per orgoglio. Orgoglio che non è stizza o ripicca. Orgoglio di ciò che si è, ciò che si è fatto. Ciò che si farà se e come si potrà. Orgoglio di una lunga e profonda e ricca tradizione di civiltà.

Sì, civiltà: quella delle scienze, della ragione, del progresso, della democrazie parlamentari, delle social-democrazie, della concezione liberale dello Stato.

Orgoglio di una tradizione di civiltà che ha portato in due secoli lo spicchio di mondo in cui viviamo ad essere quello dove si vive con più libertà e diritti e protezioni e redditi e consumi che in ogni altra parte del pianeta. Lo spicchio di mondo dove fino a che qualcuno non giocherà troppo pericolosamente con frontiere e dazi e "noi primi" da più di 70 anni si vive in pace.

No per identità. Si dice, a ragione, che il Pd non si sappia bene cosa sia. Si lamenta abbia troppe e troppo tenui identità.

Ecco stare all'opposizione di un governo M5S dà identità al Pd.

Europa, economia di mercato, welfare, redistribuzione del surplus dopo aver creato, merito e produttività, protezione sociale dalla culla alla tomba, tassazione equa ma tassazione, servizi sociali non obbligatoriamente inefficienti e in deficit, scuola delle competenze e del merito, creazione e non mummificazione dei posti di lavoro... Eccola l'identità.

Che non è l'identità di chi pensa che sinistra sia il pubblico impiego che al 41 per cento vota M5S per... impellenza di riformismo?

Che non è l'identità di chi pensa sinistra sia: tutti assunti dallo Stato oppure in attesa di assunzione dallo Stato reddito di Stato, oppure cassa integrazione a vita oppure pensione prima possibile.

Che non è l'identità di chi pensa sinistra sia ammetterlo sì che la politica e il Parlamento rispettivamente sono la tara della società buona e la tana dei congiurati ai danni del popolo stipendiati con i soldi del popolo.

Che, tornando alla improvvida domanda iniziale, non è l'identità di chi pensa M5S sia in qualche modo e per qualche via sinistra o comunque della famiglia sia pure alla lontana.

No, M5S è altra e diversa identità sociale, culturale, ideologica, politica, culturale.

Dire da parte del Pd no al governo M5S è anche ritrovare e trovare di nuovo la sua identità.

Anche per smetterla di trovarsi, ad esempio, a salvare con i soldi pubblici e grazie ad un governo Pd i 500 operai salvati 500 (più famiglie) che votano M5S o Lega per abbattere il governo Pd e punire il Pd.

Per smetterla di trovarsi così e chiedersi inebetiti il perché, ecco anche per questo il Pd deve a se stesso il no al governo M5S.

Senza se e senza ma.

Berlusconi li ha scelti, "loro" hanno sbagliato: sono 25 anni di errori...

DI SALVATORE SFRECOLA



Quanti errori hanno commesso collaboratori e colonnelli di Silvio Berlusconi nella recente campagna elettorale, a cominciare dalla composizione delle liste?

Tutto vero.

Sono "loro", i collaboratori e i colonnelli, che hanno gestito la vicenda elettorale fin dalla approvazione del rosatellum, quella demenziale legge elettorale con la quale abbiamo votato domenica 4 marzo che era evidente non avrebbe consentito la formazione di una maggioranza di governo.

C'è da sperare che non abbiano effettuato per tempo una simulazione degli effetti, altrimenti si dovrebbe dubitare della loro intelligenza o della loro buona fede.

Ci sono stati errori nella scelta dei collegi da attribuire alla Lega e quelli da tenere per Forza

Italia, "in cambio di voti centristi naturalmente destinati a Berlusconi e che ora invece, non avendo "Noi con l'Italia" raggiunto il 3 %, andranno in maggior parte alla Lega. Loro e soltanto loro, hanno assemblato liste incomprensibili, con nomi messi e tolti, rimessi e ri-tolti fino all'ultimo minuto dell'ultimo giorno, liste fondate su simpatie e antipatie personali che hanno scatenato la rappresaglia di moltissimi esclusi di peso".

"Loro" hanno ripetutamente sbagliato.

Ma è "Lui" che li ha scelti, un tempo e successivamente, quando sembrava che la candidatura fosse assolutamente svincolata da doti personali di capacità politica e di credibilità personale.

Tutti messi in posizione di rilevante responsabilità politica e governativa senza arte né parte, scelti solo perché compagni di scuola, amici di amici, giovanotti e giovinette di molte speranze ma senza alcuna esperienza e preparazione professionale, sicché in Parlamento si è vista una maggioranza impotente, assolutamente incapace di fare quello che gli italiani attendevano dal Centro destra, la semplificazione normativa che pesa sulle persone e sulle imprese, la riduzione dei balzelli che accompagnano la vita quotidiana della gente, dalla culla alla vecchiaia.

Hanno sbagliato "Loro" anche allora, ma ha sbagliato "Lui" che li ha scelti e li ha tenuti e conservati nel tempo, provocando l'indignazione di chi aveva votato Centrodestra sperando di vedere cambiamenti significativi nel Paese, quella rivoluzione "liberale" che il premier aveva pro-

messo ma che è rimasta nel limbo delle buone intenzioni, quelle delle quali, come è noto, è lastricato l'inferno.

Ne ho scritto in "Un'occasione mancata" nel 2006, appena uscito da Palazzo Chigi, dove avevo svolto dal 2001 le funzioni di Capo di Gabinetto del Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

In quel libro, che ancora mi chiedono, non svelavo retroscena di vicende politiche o amministrative, ma davo conto di un clima politico amministrativo che ha consentito fossero mantenuti posizioni di potere e di responsabilità personaggi del precedente governo. I quali si sono impegnati a sabotare, giorno dopo giorno, già dalla fase di formazione delle scelte, il programma del governo Berlusconi.

Collocare in posizioni di potere, politico e amministrativo, personaggi non affidabili, privi dei valori che il Centrodestra aveva sbandierato sulle piazze nella campagna elettorale acquisendo uno straordinario consenso, solo perché amici degli amici è stata la più grande colpa dei collaboratori del Cavaliere.

Il quale oggi non si può dolere degli errori "Loro" che hanno portato Forza Italia al minimo storico, con prospettive di dissoluzione in tempi rapidissimi, per l'attrazione "fatale" della Lega, non più

"Nord" di Matteo Salvini, un leader che ha dimostrato di saper dialogare con la gente anche del Sud della quale ha compreso le antiche frustrazioni alimentate da decenni di politica clientelare e dalla presenza delle lobby guidate dalla malavita.

Gli errori si pagano, sempre. Soprattutto quelli dei capi ai quali si chiede la capacità di scegliere i migliori e di guidarli.

Perché solo con i migliori si vince. Napoleone così sceglieva i suoi generali e non si preoccupava che fossero a volte più bravi di lui perché era comunque lui a guidarli.

Berlusconi ha scelto spesso male. Può accadere, ma gli errori si correggono.

Non lo ha fatto. Come non ha formato una classe dirigente di livello, anche in vista della sua uscita di scena, inevitabile al passare del tempo.

E rischia di fare la fine del pugile suonato che non sa ritirarsi dal ring al momento opportuno, quando ancora intatto è il suo prestigio e continua a combattere finendo più volte al tappeto fino a quando non potrà più rialzarsi.

Cile: viaggio da Coronel in Italia per la biocostruzione

pagina a cura di
SANDRA ECHENIQUE

Letty Nuñez, Claudia e Lorena Sandoval ed Elba Gutierrez dal 2017 lavorano nella Ecocarpinteria Coronel, di Cerro Obligado nella Region de Biobio, in Cile e sono state invitate a Roma per partecipare a un convegno del Gruppo Enel per raccontare la loro esperienza nelle eco-costruzioni. Infatti le quattro carpentiere stanno parteci-

pando a un programma di Enel Generacion Chile che promuove l'imprenditorialità sostenibile delle comunità. Così sul palco romano dell'Enel sono salite le quattro protagoniste cilene di questa nuova esperienza che hanno raccontato la loro storia e come il desiderio di realizzare qualcosa per la comunità le abbia spinte a imparare un altro mestiere, che è in più è anche sostenibile ed economico e consente di offrire dei vantaggi ai vicini. Elba Gutierrez ha poi aggiunto che prossimamente il suo gruppo farà parte

di un nuovo progetto che prevede la costruzione di edifici per lo sviluppo della loro località e ha inoltre sottolineato come quello che hanno appreso grazie all'intervento di Enel, oggi è motivo di orgoglio per loro stesse e le loro famiglie: "Stiamo facendo magie con questi pallets". Poi alla fine dei discorsi è stato mostrato anche un porta matite in legno, costruito riciclando il legno di pallets, realizzato proprio per l'evento. "Questo tipo di esperienze - ha poi sottolineato Michele Siciliano, responsabile della generazione termoelettrica di Enel in Cile - sono la dimostrazione di quello che abbiamo aperto in quelle comunità dove siamo presenti, camminando mano nella mano, e come risultato c'è lo sviluppo e la crescita delle persone e dei territori. Abbiamo puntato su tutto questo al fine di fornire strumenti di formazione e migliorare le capacità delle persone e siamo stupiti dei risultati che si possono ottenere. E qui con la presenza di queste signore, queste amiche, possiamo ora vivere un momento di grande emozione".



Sul palco dell'Enel

Venezuela: legami più stretti tra ENI e agenzia statale

“Petroleos de Venezuela S.A. (PDVSA) e l'italiana ENI, Ente nazionale Idrocarburi - questo il messaggio postato su Twitter da Manuel Quevedo presidente di PDVSA - stanno mantenendo una agenda di lavoro permanente al fine di



Sede della PDVSA

rafforzare la fiducia reciproca e così incrementare la capacità di produzione di petrolio e gas nei progetti che continuano a portare avanti congiuntamente sul territorio del Venezuela". Una precisazione importante dal momento che Quevedo, oltre che a dirigere la società petrolifera ha anche l'incarico di Ministro del petrolio e il suo comunicato è arrivato al termine di un meeting avuto con Federico Arisi Rota, vice presidente per le Americhe di ENI e Carmine Di Lorenzo che ne è il direttore generale. Attualmente il gruppo italiano, per quello che riguarda i gas, sta sviluppando una licenza in quello che è denominato blocco Cardon IV, localizzato nel Golfo del Venezuela. Si tratta per ENI di una compartecipazione al 50% con l'impresa spagnola Repsol. Ma l'attività del gruppo italiano è sostanziosa in Venezuela: infatti, in compartecipazione con la agenzia statale venezuelana, sono state formate altre nuove società, imprese miste, che sono state denominate Petrojunin S.A., Petrobicentenario S.A., che rispettivamente hanno una

Bolivia: Mauro Bertero diventa Cavaliere, come il padre

Mauro Bertero Gutierrez è diventato Cavaliere della Repubblica Italiana. La consegna del prestigioso riconoscimento è avvenuta a La Paz per mano dell'ambasciatore d'Italia in Bolivia Placido Vigo che ha rappresentato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Le motivazioni del prestigioso riconoscimento sono da ricercare nell'attività di Bertero nell'ambito del servizio pubblico in Bolivia e per la sua attività nel settore della diplomazia umanitaria. La cerimonia ha visto anche la presenza del nunzio apostolico Monsignor Angelo Accattino, l'ex presidente della Bolivia Carlos D. Mesa, l'arcivescovo di Sucre, monsignor Jesus Juarez Parraga, il Segretario della Conferenza Episcopale Boliviana e numerosi altri rappresentanti diplomatici nel Paese sudamericano. Nel suo discorso l'ambasciatore Placido Vigo ha sottolineato il forte attaccamento alle proprie radici italiane di Bertero, con una particolare enfasi riguardo alle delicate attuali responsabilità per la coordinazione della riforma costituzionale del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta, una delle istituzioni più antiche nel mondo occidentale, un soggetto di diritto internazionale indipendente e apolitico che sviluppa oltre 2.000 progetti umanitari in 120 Paesi di tutto il mondo con relazioni diplomatiche in 107 nazioni. Bertero attualmente ne è ambasciatore e una volta presa la parola ha evidenziato il fatto che la Repubblica Italiana gli abbia concesso lo stesso onore che, nel 1989 aveva ricevuto il padre, Giuseppe Luigi Bertero. Nato a Santa Cruz de la Sierra, Mauro Bertero è poeta, pittore, imprenditore e diplomatico. È stato anche un politico, Ministro de Asuntos Campesinos (1989-1992) e della Informaciones (2001-2002), una vasta attività che ha toccato diversi settori e che adesso si è particolarmente indirizzata verso la causa umanitaria.



Mauro Bertero

quota ENI del 60% e 40%. Poi ancora ecco Petrosurce S.A. che invece vede una suddivisione per il 26% a ENI e 74% a PDVSA, quindi Petrolera Guiria S.A. con rispettivamente il 19% e il 50% e infine INE Oil & Gas Inc. che presenta 16,25% e 64,25%. Gli incontri sostenuti da ministro-presidente Quevedo sono stati avviati con l'obiettivo del Venezuela di recuperare la produzione di greggio e di rafforzare il sistema di raffinerie esistenti sul territorio nazionale, ma anche di incentivare quella che è un altro settore importante, il petrolchimico.

Brasile: Segovia, un 'addetto' a Roma senza le regole

Il ministro della Sicurezza pubblica in Brasile, Raul Jungmann, come primo atto appena assunto il nuovo incarico ha sostituito il capo della Polizia Federale, Fernando Segovia, con Rogerio Galloro. Un cambio che però non ha lasciato disoccupato Segovia per troppo tempo. Infatti nello spazio, record per il Brasile, di un paio di giorni, l'ex capo della Polizia è stato infatti nominato dal Presidente della Repubblica Michel Temer, nuovo addetto speciale della polizia all'ambasciata del Brasile a Roma. E visto che di solito servono mesi per arrivare a questa nomina, c'è stato bisogno di un intervento del Ministero das Relações Exteriores per spiegare come si è arrivati a decidere il nuovo incarico di Segovia. Un paio di giorni per nominare Segovia addetto a Roma in quanto non c'è stata nessuna consultazione inoltre, secondo regole della Polizia Federale, Segovia avrebbe

potuto assumere, eventualmente, il nuovo ruolo solo nel 2020. Inoltre c'è anche la prassi, diplomatica, che prevede il beneplacito dell'Italia anche per l'incarico di capo della polizia dell'ambasciata. A questo punto il Brasile dovrà attendere l'ok dell'Italia, anche se ormai a Brasilia tutto è stato deciso. Ma la nomina ha creato polemiche in Brasile. Infatti la prima cosa che salta all'evidenza è la grande fretta avuta dal presidente Temer di nominare Segovia per il posto a Roma e inoltre la decisione è stata anche definita 'strana'. E se la prassi è stata messa sottoposta da un punto di vista diplomatico con l'Italia, c'è anche un altro aspetto che non è stato preso assolutamente in considerazione. Per le regole della Polizia Federale un 'addetto' per assumere nuovamente lo stesso incarico deve far passare tre anni. E Segovia invece lo era stato all'ambasciata del Brasile in Sud Africa fino al 2017:



Segovia non poteva essere nominato

avrebbe dovuto aspettare quindi fino al 2020, ma non è stato così.

Jeff Bezos é il "re dei Paperoni": supera Bill Gates e Forbes lo inconfona con 112 miliardi di dollari

Forbes incorona Jeff Bezos come re dei Paperoni mondiali: per la prima volta il fondatore e ceo di Amazon, il portale dell'e-commerce che capitalizza in Borsa oltre 700 miliardi di dollari, guarda tutti dall'alto in basso con una fortuna di 112 miliardi di dollari.

Grazie alla crescita di valore delle sue azioni, Bezos infrange un altro record: il suo 2017 da incominciare passa alla storia per avergli regalato 39,2 miliardi di dollari di patrimonio in più. Non si era mai vista una simile corsa nella storia della classifica dei più ricchi.

Al secondo posto, Forbes mette Bill Gates, che era risultato il re dei Paperoni in 18 delle ultime 24 edizioni. Gates si consola comunque con una fortuna di 90 miliardi, in crescita dagli 86 precedenti. Mai, dal 2001, si vedeva un simile distacco tra le due posizioni di testa.

L'avvicendamento tra i due era già stato messo in evidenza dal Bloomberg Billionair Index, che valuta le consistenze dei patrimoni giorno per giorno in base agli andamenti di Borsa.

Scorrendo la graduatoria di Forbe, dietro Bezos-Gates si trovano Warren Buffett, Bernard Arnault, Mark Zuckerberg, Amancio Ortega, Carlos Slim, Charles e

David Koch, Larry Ellison.

L'italiano più ricco è Giovanni Ferrero, 37esimo al mondo, con un patrimonio valutato in 23 miliardi.

Alle sue spalle, Forbes mette Leonardo Del Vecchio (Luxottica, 21,2 miliardi), poi Stefano Pessina e Giorgio Armani. Silvio Berlusconi è 190esimo al mondo con 8 miliardi di patrimonio. La prima donna italiana presente in classifica è Massimiliana Landini Aleotti.

La rivista annota anche la posizione del presidente Donald Trump, che con 3,1 miliardi scende alla casella 766, dalla precedente 544: il suo patrimonio è sceso di 400 milioni rispetto alla lista dei miliardari del 2017, per la perdita di valore immobiliare di Midtown Manhattan e gli affari poco brillanti nel golf.

La lista di Forbes include 2.208 miliardari, che in media hanno 4,1 miliardi ciascuno: mai così tanto. Le donne sono soltanto 256, ma in crescita dalle 227 dell'anno scorso.

Sale al picco di sempre anche il numero di donne self-made: sono 72, in netto rialzo dalle 56 precedenti.



"CADE IL MILAN A SAN SIRO CONTRO L'ARSENAL..." - SEGUE DALLA PRIMA

Nella ripresa il Milan prova almeno ad accorciare le distanze, ma il gol non arriva. Ora alla squadra di Gattuso servirà un'impresa nella sfida di ritorno in programma a Londra il 15 marzo. Una Lazio tutt'altro che soddisfatta

quella che ieri ha giocato all'Olimpico. I biancocelesti avrebbero meritato sicuramente il successo, accarezzato anche all'ultimissimo istante con il palo di Ciro Immobile. Adesso, in Ucraina, i ragazzi di Inzaghi dovranno

necessariamente vincere per proseguire la loro avventura europea. Non bastano Immobile e Felipe Anderson, i biancocelesti dovranno vincere in Ucraina.

"DI MAIO RINSERRA I RANGHI E AVVISA I FEDELISSIMI..." - SEGUE DALLA PRIMA

Ieri al Quirinale, invitato nel suo ruolo di vicepresidente della Camera (ancora per poco, fino all'elezione delle nuove presidenze il 23 marzo) in occasione della festa della donna, il leader pentastellato, oltre alla consueta giacca e cravatta, ha indossato anche il suo aplomb più ostentatamente serafico per rispondere a quanti lo incalzavano. "Come procede" a proposito del lavoro di tessitura di questi giorni alla ricerca dei numeri per poter dar vita ad una maggioranza di governo, gli è stato chiesto. "Mi sembra bene" ha replicato lui sorridendo. "Mi vedi preoccupato? No, siamo tranquilli" e più tardi ha aggiunto: "Sono fiducioso". Di più politico, Di Maio non ha detto ma ci ha tenuto a rivendicare il numero delle donne elette con il M5s in linea con la festa dell'8 marzo:

"Al Senato abbiamo 42 senatrici su 112 e alla Camera la stessa proporzione, tra l'altro noi stiamo aspettando anche 3 seggi che devono assegnare alla Camera e 1 seggio al Senato. Quindi vedremo". Ma per far nascere un governo, i grillini guardano più a sinistra o a destra? "Mi dicono che dobbiamo accomodarci..." ha svicolato senza aggiungere altro.

Oggi, intanto, all'hotel Parco dei Principi di Roma, è in programma l'incontro che vedrà la presenza degli oltre 300 parlamentari eletti nelle file del movimento pentastellato. Ai numeri usciti dalle urne, che assicurano circa 340 "onorevoli a 5 Stelle", vanno sottratti i "ripudiati", ovvero coloro i quali viaggiano spediti verso l'espulsione e che non sono stati raggiunti dalla mail di convocazione

all'appuntamento nel cuore del quartiere Parioli, a un tiro di schioppo dal verde di Villa Borghese, dove farà capolino anche Davide Casaleggio.

Si tratta dell'ex massone Catello Vitiello, del presidente del Potenza Calcio Salvatore Caiata, dell'ormai ex grillino Antonio Tasso (fuori dal Movimento per un vecchio caso di cd taroccati taciuto ai vertici) e di Emanuele Dessì, quest'ultimo finito sotto accusa per la casa popolare pagata a un canone mensile di 7 euro e per il video che lo ritrae mentre balla con un esponente degli Spada: "ma io sono a disposizione del Movimento. Se rinuncerò alla proclamazione? Non so, non voglio parlarne. E' una storia morta e sepolta" ha tagliato corto il diretto interessato.

A questi nomi si aggiungono quelli finiti sotto la luce dei riflettori poiché coinvolti nel caso "rimborso poli", vale a dire Andrea Cecconi, Maurizio Buccarella, Carlo Martelli, Silvia Benedetti. Mentre è ancora incerta la posizione di Giulia Sarti, al centro di una vicenda finita con una denuncia in Tribunale contro il suo ex, accusato di aver barato con il conto corrente della parlamentare.

Otto eletti in meno, dunque, che fanno scendere il pallottoliere dei 5 Stelle a circa 330 seggi. Ma il timore più grande, e fondato a ben guardare la passata legislatura, è che quei numeri possano presto assottigliarsi, proprio come è accaduto nel recente passato parlamentare. Nella diciassettesima legislatura, infatti, il movimento fondato da Beppe Grillo è stato in assoluto quello che ha subito più cambi di casacca: 40 parlamentari in meno: -21 alla

Camera e -19 al Senato- tra espulsioni ed addii. Ora il timore è che l'incubo "salasso", soprattutto qualora Di Maio non dovesse centrare l'obiettivo di sbarcare a Palazzo Chigi, possa tornare a bussare alla porta dei neo gruppi parlamentari.

Da un lato, spiegano alcuni deputati della "vecchia guardia", tra alternanza di genere e risultati alle urne così alti, il Movimento ha finito per "imbarcare" anche nomi di persone poco conosciute nei meet-up. Dall'altro c'è in molti una sorta di naturale diffidenza verso i "big" schierati nei collegi uninominali che hanno vinto la sfida elettorale, assicurandosi un seggio in Parlamento: "Quando hai un passato professionale di tutto rispetto - ragiona un deputato considerato un dimaiano di ferro - è difficile sottostare a certe dinamiche, soprattutto se a gestirle sono persone molto più giovani di te e con meno esperienza".

Altro aspetto da non sottovalutare, il malcontento di parte dei "vecchi" che brucia sotto la cenere. E che rischia di far divampare un incendio se non si dovesse realizzare il sogno di un governo a trazione pentastellata. Ad alimentarlo, anche la delusione per le caselle dell'esecutivo grillino presentato prima delle elezioni e dove nessuno dei vecchi eletti - fatta eccezione per i fedelissimi Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro - hanno trovato dimora. "Bisogna tenere a mente che col secondo mandato, per le regole grilline, finisce la corsa in Parlamento - dice un senatore - e come diceva Andreotti: 'a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca'".

ESPOSITO- SEGUE DALLA PRIMA

I giudici del tribunale di Agrigento lo hanno condannato a sei anni e sei mesi di reclusione "per concorso esterno in associazione mafiosa e per aver contribuito al rafforzamento di Cosa Nostra agrigentina".

Calogero Romano il condannato. Nome e cognome dicono tanto, in Sicilia. L'imprenditore di Racalmuto è conosciuto come il re della fibra ottica.

Direte, obietterete, siamo in Sicilia, terra di mafia, fatti di questo genere sono abbastanza consueti, dov'è quindi la notizia? Esiste, e pure grossa. In funzione soprattutto di un maxi sequestro per un valore complessivo di 120 milioni di euro. Una cosa enorme, perfino inusuale per Palermo e la Sicilia. A Calogero Romano, re della fibra ottica, titolare, proprietario, domus di svariate società e anche di un autodromo nella Valle dei Templi, a Racalmuto, hanno portato via tutto. Aziende, immobili, auto, e conti correnti nella sua disponibilità. Esecutori materiali del sequestro i finanziari del Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Palermo, su disposizione del tribunale di Agrigento.

Spogliato di 120 milioni, ora il re è nudo. Sotto il peso di accuse pesantissime, originate dalle rivelazioni di Ignazio Gagliardo, collaboratore di giustizia, già personaggio di spicco di Cosa Nostra agrigentina. "Calogero Romano non ne ha fatto parte fino a quando il suo riferimento mafioso Ignazio Gagliardo non entrò nel programma di protezione per i collaboratori di giustizia". Il mafioso gola profonda ha vuotato il sacco, nel pieno disprezzo di eventuali mortali conseguenze. Romano è accusato di aver intrattenuto rapporti diretti con Costa Nostra agrigentina, "beneficiando della protezione e dell'appoggio di esponenti della famiglia di Racalmuto, al fine di ottenere vantaggi per le proprie imprese operanti nel settore edilizio e nel mercato del calcestruzzo".

Accuse circostanziate, provate, in fondo a un'indagine durata anni, affidate alle Fiamme Gialle d'intesa con i magistrati del tribunale di Agrigento. "In particolare tra il 1992 e il 2012, l'imprenditore ha consentito agli esponenti del sodalizio criminale Ignazio Gagliardo, Calogero Gagliardo e Maurizio Di Gati di gestire l'impianto di calcestruzzo formalmente riconducibile alla società da lui stesso controllata, in cambio dell'accrescimento e dello sviluppo della propria attività economica".

Un patto d'interesse. Il controllo dell'impianto di calcestruzzo in

cambio della mano libera finalizzata a guadagni enormi e all'acquisizione di una posizione dominante in più ambiti, con il consenso della mafia. Calogero Romano è accusato di aver costituito nel tempo altre società, tra cui la Program Group Racing Engineering srl, proprietaria dell'autodromo internazionale Valle dei Templi, la Beton società unipersonale a responsabilità limitata, la Mediterranea Cavi e la Romano Telecomunicazioni. Specializzata nella posa di cavi elettrici e telefonici, è l'azienda che, per gli inquirenti, avrebbe consentito all'imprenditore l'abbraccio con la ricchezza vera e con il titolo significativo di "re della fibra ottica". I mafiosi locali sudditi fedeli, gratificati con il controllo del calcestruzzo. Ma con la Procura di Palermo e le Fiamme Gialle vigili, attente a non sbagliare una mossa.

La Romano Telecomunicazioni come mezzo per guadagnare "una posizione dominante nel settore delle opere di realizzazione di reti telefoniche nelle province della Sicilia orientale". Sentenza di colpevolezza e il maxi sequestro da 120 milioni di euro rappresentano complessivamente una buona notizia. Una delle poche in questo momento post elettorale nella nostra Italia ogni giorno più sguaiata. Vogliamo parlare di Vittorio Sgarbi, famoso critico d'arte, candidato non eletto nel collegio di uninominale di Acerra, lo stesso del pentastellato Luigi Di Maio?

Solo poche parole, cronaca spicciola. Sgarbi ospite della trasmissione "Dalla vostra parte" su Rete 4. Domanda della giornalista Veronica Gentile: qual è ora la preoccupazione sua e di Forza Italia? "Sgarbi adirato evidentemente dalla sconfitta personale alle elezioni, incavolato duro per essere stato trombato: "Ho fatto semplicemente quattro punti in più, a Ferrara ho giocato una partita complicata". Non molla la giornalista, e il critico d'arte è al colmo dell'ira. "Non mi rompere il c. ..., andate a fare in c. tutti". Sgarbi si alza e abbandona lo studio televisivo. Se ne va, per tornare nel giro di qualche minuto. "Mi fate parlare?". Veronica Gentile non ci sta a incassare gli insulti e le parole sboccate di Sgarbi. "Queste cose le dici a tua sorella o alle sciacquette che frequentanti". Furibondo il critico d'arte, a mia sorella, ma che dici? "Sì, a sua sorella, gliel dice in diretta al telefono".

Senza commento.

"Ladri di biciclette" compie 70 anni: mostre, dibattiti e pellicola restaurata

DI MARCO FERRARI

Compie 70 anni uno dei capolavori del cinema italiano "Ladri di Biciclette" di Vittorio De Sica. Mostre, proiezioni e incontri: le occasioni per celebrare il capolavoro del neorealismo non mancano. Per l'occasione molti cinema d'essai proietteranno la pellicola restaurata per volere dell'Associazione Amici di Vittorio De Sica, fondata dal figlio Manuel quattro anni fa, che dopo "Sciucchià" e "Umberto D.", è rapidamente intervenuta con l'aiuto di diversi sponsor per salvare anche il film più celebre del grande regista laziale.

Come per altri capolavori del cinema italiano, anche "Ladri di biciclette" ha rischiato l'estinzione: il negativo del film, ammuffito e degradato, era composto da pellicola Kodak con aggiunte di un altro negativo Ferrania e Gevaert e l'inserimento di controtipi non lavati e rigati di incerta provenienza. Nel restauro si è scoperto che il negativo esistente mancava di qualche metro, in particolare nelle sequenze dell'incontro con la santona chiaroveggente e nella scena del ponte sul Tevere.

Il restauro delle scene maggiormente danneggiate è stato effettuato con tecnologie digitali, utilizzando piattaforme grafiche Silicon Graphics. Oltre alla pellicola si è provveduto

anche al restauro della colonna sonora, che è stata trasferita su sistema Dolby monocompatibile, per consentire di poter proiettare il film nelle migliori condizioni anche con i proiettori in uso oggi nei cinema.

Una storia rimasta impressa nella mente di milioni di spettatori: un padre angosciato che fa l'attaccchino per le strade di Roma ancora segnata dalla guerra, una bicicletta preziosa come la vita, un furto, un figlio, un ragazzino paffuto e protettivo, che diventa un piccolo alleato, il più importante, nel disordine del mondo storto.

Un'opera amata da Woody Allen e Martin Scorsese, che ha portato Ettore Scola a fare cinema e che ha visto persino Sergio Leone tra le comparse.

Il film venne proiettato esattamente settanta anni fa al cinema Metropolitan e al cinema Barberini di Roma.

C'è chi ricorda che quella sera della prima De Sica si avvicinò al Barberini mentre era ancora in corso la proiezione.

In quell'istante un operaio uscì dalla sala apostrofando il direttore di sala: "Avvertite sul cartellone le famiglie numerose quando er film è na' fregatura".

In realtà avvenne il contrario, il film ebbe un grande successo in Italia e all'estero.

Un prodotto, basato sull'omonimo romanzo di Luigi Bartolini del 1946, firmato da diversi sceneggiatori, tra i quali Suso Cecchi D'Amico e Zavattini.

Tra i firmatari pure il commediografo Gherardo Gherardi, amico di De Sica.

Quando iniziò il lavoro, Gherardi era ricoverato in ospedale e poco dopo morì, ma il regista volle lo stesso lasciarlo tra i firmatari dell'opera.

Al contrario Sergio Amidei si ritirò restituendo l'anticipo ricevuto, poiché avrebbe voluto che, dopo il furto della bicicletta, Antonio si rivolgesse ad una cellula comunista.

Un altro aneddoto riguarda i produttori: De Sica si rivolse agli americani, trovando un produttore disponibile a condizione che il protagonista fosse interpretato da Cary Grant, ma il regista rifiutò.

A settanta anni di distanza a rendere omaggio al film è anche la serie televisiva "Master of None", giunta alla seconda stagione, lo show Netflix di Aziz Ansari ambientato in Italia, più precisamente tra Modena e la Toscana.

Il primo episodio intitolato "Il Ladro" sia per la storia che per lo stile è ispirato al film cult del 1948 di Vittorio De Sica.

Per enfatizzare ancora di più questo aspetto Nelson Carvajal ha realizzato un video confronto tra il film di De Sica e l'episodio della serie di Aziz Ansari.

La puntata, girata tutta in bianco e nero, tra piazze, trattorie e bar, vede il protagonista e autore della serie tv, Aziz Ansari, regista trentacinquenne, americano di origini indiane, mettersi in cerca di un cellulare che gli è stato rubato assieme ad un



bambino.

Così, quando lo sconforto prende il sopravvento, Aziz e il bambino si siedono su un marciapiede, uno accanto all'altro, rendendo trasparente la citazione del film di De Sica.

Anche il regista Aktan Arym Kubat, nato in Kirghizistan nel '57, richiama "Ladri di biciclette" nel suo film "Le voleur de lumière", storia di un ladro di luce, di elettricità a fin di bene.

Echi del capolavoro italiano anche nel film d'animazione "La tartaruga rossa" diretto dall'olandese Michaël Dudok de Wit e prodotto dallo studio Ghibli, fondato da Miyazaki e Takahata.

Del resto "Ladri di bicicletta" venne ritenuto il più grande film di tutti i tempi dalla rivista cinematografica britannica "Sight & Sound", è incluso nella lista dei 100

film italiani da salvare, classificato nella quarta posizione ne "I 100 migliori film del cinema mondiale - I più grandi film non in lingua inglese" dalla rivista Empire.

Ma, a distanza di tanti anni, sembra che il film non abbia insegnato nulla agli italiani.

Il furto di pedali è un fenomeno che genera ogni anno un danno di 150 milioni di euro all'economia del Paese.

Solo il 40% delle vittime sporge denuncia.

Ciò significa che ogni anno il parco bici circolante di quattro milioni di esemplari subisce 320.000 furti, cioè 12 bici ogni 100.

Un dato curioso: per i ciclisti italiani la paura di essere derubati è seconda solo a quella di essere investiti.

STEFANO GHIONNI - SEGUE DALLA PRIMA

In un passaggio del suo discorso Mattarella ha riconosciuto il "grande merito storico" che "le donne parlamentari" hanno avuto nell'operare e battersi insieme.

"Sono le donne - ha sottolineato il Capo dello Stato - che hanno saputo tenere bene in vista gli interessi generali, anche quando le dinamiche dei partiti inducevano alla contrapposizione e al conflitto".

L'invito alla "responsabilità" da parte del Colle, è stato accolto dal segretario della lega Nord Matteo Salvini, che ieri era in giro nella "sua" Milano, tra la gente, per ringraziare gli elettori dopo il risultato storico ottenuto dal Carroccio alle ultime politiche.

"Ha ragione il presidente Mattarella, gli interessi del Paese e degli italiani vengono prima di qualsiasi altro calcolo politico" ha detto il leader leghista.

Tra strette di mano, selfie e autografi, Salvini ha provato a soddisfare la curiosità dei suoi sostenitori che gli ponevano domande sulla situazione politica, dicendosi pronto a governare.

"Noi ci prepariamo, speriamo che il Presidente della Repubblica...", ha risposto sospirando a una signora che auspicava la sua investitura come nuovo premier: "Dovremmo fare un po' le spalle larghe".

E a un'altra donna che paventava l'ipotesi di un governo Pd-M5S, Salvini ha replicato: "Vedremo, i numeri sono nostri". Poi ha precisato: "non penso ad accordi con partiti, come ho detto già. Stiamo lavorando al programma che offriremo ai parla-

mentari, al Parlamento. Su alcuni punti vedremo chi ci dà una mano a portarli avanti e chi invece dice di no a prescindere. Quindi niente accordi organici né col Pd né coi 5 Stelle né con la Boldrini".

Intanto, in casa dem, le acque sono sempre più agitate.

La sconfitta subita dal Pd ha spalancato uno scenario da vera e propria "resa dei conti".

E il dibattito interno tra quanti, in queste ore, come il governatore pugliese Michele Emiliano, stanno strizzando l'occhio ai 5 Stelle e chi, come l'ex premier Matteo Renzi e il ministro Carlo Calenda (quest'ultimo fresco di tesseramento) non vogliono sentir parlare di intese, si fa di ora in ora più rovente.

Ieri è toccato al guardasigilli Andrea Orlando gettare nuovamente benzina sul fuoco. "Discutere di fare o meno l'intesa con i Cinquestelle come fa Matteo Renzi mi pare sia un modo per buttare la palla in tribuna per parlare di questo invece di fare una discussione sulla sconfitta che ha portato al minimo storico il Pd e il centrosinistra con un risultato drammatico" ha sbottato il ministro uscente della Giustizia intervistato a Circo Massimo su Radio Capital. "Quello di cui bisognava parlare è cosa fare dopo una disfatta storica", ha concluso.

Di diverso parere Ettore Rosato, che ha affermato con forza l'intenzione del Pd di non voler dar vita ad un governo né con il centrodestra né con il M5S. "Chi ha ricevuto dagli italiani il mandato a governare lo faccia e dimostri le proprie capacità" ha detto il deputato uscente.

"Lunedì in direzione spero che Renzi si dimetta, la parola rot-

tazione è orribile e va cancellata dal vocabolario della politica", ma il segretario uscente dem "ha ragione, dobbiamo restare all'opposizione" ha affermato, dal canto suo, Rosy Bindi, parlamentare uscente ed ex ministro, non ricandidata con il Pd.

"Di fronte a una sconfitta netta - è stata la sua opinione - le conclusioni da trarre sono le dimissioni immediate, perché quelle postdatate non esistono. Se non lo fa lui, qualcuno in direzione ne deve prendere atto e agire di conseguenza: il segretario non va rottamato ma sostituito da una squadra".

E per ricostruire la sinistra, a detta dell'ex ministro della Salute "bisogna partire dalle formazioni sociali, dal mondo cattolico, coinvolgere il sindacato, le professioni, la cultura" e "va rilanciata l'idea di una sinistra plurale, con un'impronta riformista e di governo che sappia ascoltare le pulsioni vere del Paese", anche perché "M5S e Lega hanno vinto sui temi tradizionali della sinistra".

D'accordo con Renzi sul ruolo di opposizione che spetta al Pd: "Non deve garantire appoggi esterni a governi a guida M5S o Lega - ha chiosato la Bindi - perché siamo alternativi e tradiremmo il mandato degli elettori. Dopo di che, se non esiste alcuna maggioranza, allora si pensi a un governo di responsabilità nazionale, fondato su pochi temi: la legge elettorale, l'approvazione della legge di bilancio per sostenere la ripresa e si va alle elezioni".